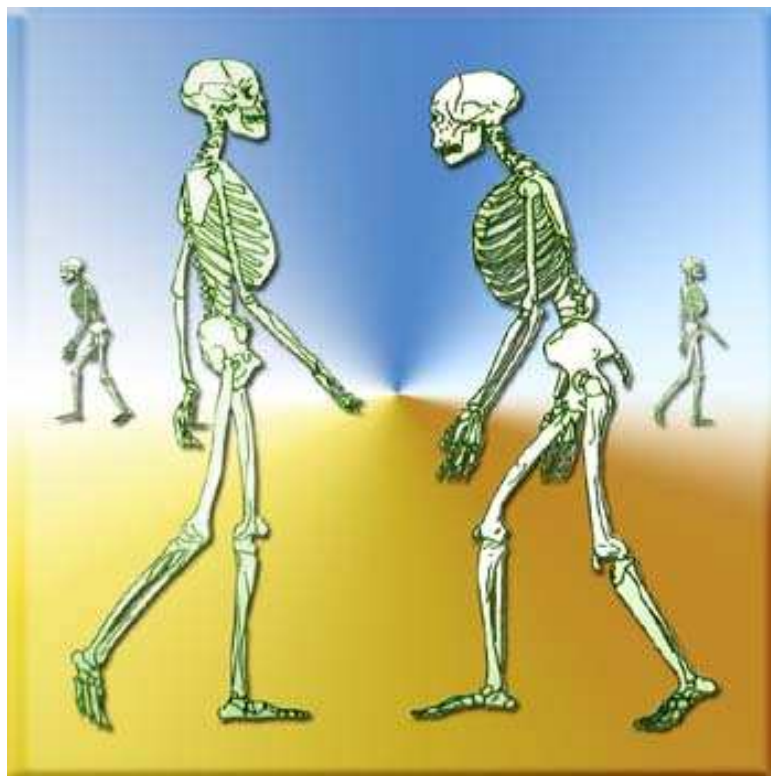




Veneto Archeologico

ANNO XXVIII - N. 147

SETTEMBRE - OTTOBRE
2012



Poste Italiane SpA - Spedizione in Abbonamento Postale
70% DCB PD

Veneto Archeologico

bimestrale di informazione
archeologica

*

35133 Padova - Via Ca' Magno 49
Tel e Fax +39 - 049 - 864 67 01
e-mail: gadvpd@tin.it

*

Anno XXVIII - N. 147
Settembre - Ottobre 2012

*

Direttore resp.: **Adriana Martini**

*

Collaboratori:

Magali Boureux
Roberto Cavallini
Silvia Ciaghi
Bruno Crevato-Selvaggi
Enzo De Canio
Livia Cesarin
Raffaella Gerola
Irene Lattanzi
Giorgio Mastella
Alberto Olivi
Marco Perissinotto
Antonio Stievano
Ferdinando Valle

Registrazione del Tribunale di Padova
n. 929 del 17/2/1986
Stampa: Lito-Tipografia Bertato
Villa del Conte (PD)
Tiratura del numero: 1200 copie
Spedizione in abbonamento postale 70%



**ASSOCIATO UNIONE
STAMPA PERIODICA
ITALIANA**

In distribuzione gratuita
presso le sedi dei

Gruppi Archeologici del Veneto

In versione web sul sito:

www.gruppiarcheologicidelveneto.it

ed inoltre presso:

Libreria - Rivendita Giornali Nalesso
PADOVA - Via Induno 10

Libreria Il Libraccio
PADOVA - Via Portello 42

Libreria Spazio fra le righe
BERGAMO - Via Quarenghi

**NOTA IMPORTANTE PER I LETTORI
DI
VENETO ARCHEOLOGICO**

*Ricordiamo che da questo numero la nostra rivista
VENETO ARCHEOLOGICO è pubblicato in
versione elettronica, sul sito:
www.gruppiarcheologicidelveneto.it
(PDF scaricabile)*

*In versione cartacea, viene distribuito nelle sedi
dell'associazione e nelle edicole di Padova e del
Veneto già inserite nel box a sinistra in questa pa-
gina ed inoltre:*

- edicola Nigris - via Palestro - Padova
- edicola Cracco - via Siracusa 18 - Padova
- edicola Codogno - via Nazareth 30 - Padova
- edicola Pregnotato - viale IV Novembre 39 - Treviso
- edicola Mutti - Dorsoduro 917/b - Venezia

*Gli abbonati che volessero continuare a riceverlo
in versione cartacea per posta, possono farlo in-
viando 15 € (in francobolli) all'indirizzo della rivi-
sta oppure mediante bonifico bancario sul conto
corrente intestato ai Gruppi Archeologici del Ve-
neto. L'IBAN del conto sarà trasmesso agli inte-
ressati via mail, previa richiesta scritta.*

LA DIREZIONE

INDICE

Attualità	pag.	3
Archeologia nel mondo	pagg.	4 e 5
Appunti di viaggio	pagg.	6, 7, 8 e 9
Veneto Archeologico Documenti	pagg.	10 e 11
Recensioni	pag.	13
Archeologia in mostra	pagg.	14,15,16 e 17
Gruppi Archeologici del Veneto	pag.	18

ARCHEOLOGIA NEL MONDO

RISALE AL 3000 A.C. LA PIÙ ANTICA BARCA DEI FARAONI

Le analisi hanno rivelato che ha più di 5000 anni: si tratta della la più antica barca faraonica finora ritrovata, costruita quando sull'antico Egitto regnava il faraone Den della prima dinastia.

L'annuncio è venuto dal segretario di stato egiziano per le antichità Mohamed Ibrahim Ali, il quale ha spiegato che l'antica imbarcazione, che veniva sepolta col sovrano e serviva per 'traghettarlo' nell'aldilà, è stata rinvenuta a Abu Rawash, a circa otto chilometri a nord di Giza dove sorgono le rovine della piramide 'perduta' di Djedefre, figlio e successore di Cheope.

Ali ha spiegato che la preziosa barca è in buono stato e che il team di archeologi francesi nei suoi scavi nella zona ha rinvenuto undici pezzi componenti il fasciame, lunghi sei metri e larghi un metro e mezzo ciascuno. I reperti sono stati trasferiti al Museo egizio per essere restaurati e verranno quindi esposti al Museo nazionale della civiltà egiziana, un nuovo museo che dovrebbe aprire i battenti quest'anno.

UN ABITATO DELL'ETA' DEL BRONZO IN CIMA AL MONTE CIMINO

Sulla vetta del Monte Cimino, la sommità più elevata della Tuscia (m 1053 slm), è stata riportata alla luce parte di un grande abitato con strutture monumentali dell'età del Bronzo. Oggi la presentazione ufficiale del progetto, a cui hanno collaborato la Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Etruria Meridionale e il Dipartimento di Scienze dell'Antichità dell'Università Sapienza di Roma.

Gli scavi sono condotti sul campo da archeologi, studenti e dottorandi dell'Università La Sapienza. I ritrovamenti archeologici risalgono alla fine dell'età del Bronzo e più precisamente a un periodo compreso fra il 1200 e il 950 a.C.

All'interno della magnifica foresta di faggi secolari che occupa il Monte Cimino gli archeologi stanno portando alla luce i resti di un grande villaggio e di un luogo di culto situato proprio sulla vetta del monte.

Le testimonianze archeologiche sono costituite da monumentali fortificazioni in mura di pietra a cui dovevano correlarsi anche strutture lineari delle quali rimangono le tracce rese evidenti da antichi incendi. Il luogo di culto è testimoniato, oltre che dalle mura che circondano la

vetta del monte, anche dall'evidenza di roghi rituali di cui restano potenti strati di carboni e ceneri, e alcuni oggetti di chiara valenza simbolico-rituale, fra cui un vasetto zoomorfo. La straordinaria rilevanza dei rinvenimenti è data, oltre che dall'antichità dei resti, dalla loro monumentalità e funzione, anche dallo stato di conservazione. Fino ad ora, infatti, non era mai stato scavato nell'Etruria meridionale un villaggio di sommità fortificato dell'età del bronzo e tanto meno si conoscevano evidenze legate alle forme di culto delle antiche popolazioni che occuparono il territorio prima degli Etruschi. L'abitato del Monte Cimino, proprio per le sue collocazioni eminenti e dominanti su tutto il territorio (con un'estensione pari a 5 ettari assunte probabilmente una funzione di centro di riferimento, sottolineata dalla presenza di un luogo di culto, significativamente posto proprio nel punto più elevato e dunque più visibile da ogni parte della regione. Anche la presenza di imponenti opere di recinzione e fortificazione può essere riferita alla particolare importanza che questo centro dovette avere in quel periodo".

Attorno al 950 a.C. il sito fu un fenomeno che coinvolse tutto il territorio dell'Etruria meridionale creando centri protourbani che, due secoli dopo, daranno vita alle grandi città etrusche.

NEL MARE IONIO UN LEONE DI BRONZO DI ETA' GRECA

Il mar Ionio al largo della Calabria riserva ancora sorprese archeologiche e, a 40 anni dal ritrovamento dei Bronzi di Riace, torna a regalare alla storia contemporanea un vero e proprio tesoro dell'antichità. A Capo Bruzzano, tra Africo e Bianco, il mare ha fatto riaffiorare l'effigie di un leone in bronzo mentre, nella sua profondità, sembrerebbe conservare una statua bloccata dagli scogli, inizialmente scambiata per un'armatura, ed un'antica nave.

A ritrovare l'effigie del leone in bronzo è stato un appassionato di immersioni mentre a distanza di circa trecento metri, altri due sub hanno individuato la statua e l'antica nave. Inizialmente i due sub hanno pensato che si trattasse di un'armatura in bronzo e rame ma le verifiche compiute oggi fanno propendere verso l'ipotesi di una statua. I carabinieri del Nucleo tutela patrimonio artistico di Cosenza si sono recati ad Africo dove hanno raccolto le testimonianze e per prendere

ARCHEOLOGIA NEL MONDO

in consegna il leone di bronzo che è stato portato alla Soprintendenza ai beni archeologici.

I tre sub hanno raccontato che nell'area del ritrovamento del leone di bronzo il fondale è tappezzato da pezzi di vasi di ceramica multicolore ed a poca distanza si intravede una statua bloccata dagli scogli. La prima ipotesi è che i reperti ritrovati appartenessero al carico di una nave affondata proprio davanti alle coste calabresi. Il luogo ed il periodo di quest'ultimo rinvenimento, avvenuto proprio pochi giorni dopo l'anniversario dei 40 anni dalla scoperta dei Bronzi di Riace, il 16 agosto 1972, fa sperare che ci si trovi di fronte ad una nuova ed eccezionale scoperta.

I carabinieri del Gruppo sommozzatori di Messina continuano le immersioni per capire cosa si nasconde realmente sul fondale. L'area del ritrovamento, intanto, è stata interdetta alla navigazione ed è vigilata da una motovedetta della Capitaneria di porto di Reggio Calabria.

Uno dei sub racconta i momenti in cui si è tuffato in acqua ed ha visto "una statua - racconta - che si trova incagliata tra gli scogli. Poco lontano sono riuscito poi a scorgere una pezza di nave. Le maree però coprono tutto".

E' visibilmente soddisfatto anche il sub che è riuscito a riportare alla luce il leone di bronzo. "A me piace il mare - racconta - e amo andare a pesca. Mentre ero in acqua ho notato qualcosa di strano e quindi, incuriosito, mi sono avvicinato e sono riuscito a tirare fuori questa meravigliosa opera d'arte".

L'effigie del leone è alta circa cinquanta centimetri e pesa una quindicina di chilogrammi.



UN ANTICO PORTO ELLENISTICO SOTTO LA CITTADELLA DI AKKO IN ISTRAELE

I resti di un porto, vecchio di 2.300 anni e risalente all'epoca ellenistica, sono stati scoperti da archeologi israeliani nell'area della cittadella fortificata di Akko, l'antica San Giovanni d'Acri, città che si ricorda principalmente come uno dei centri focali dell'epoca delle crociate.

Ma non solo: gli archeologi subacquei hanno ritrovato più di 20 navi, che vanno dall'epoca greca al periodo napoleonico, affondate nell'antico porto di Acri.

Le scoperte di questa campagna riguardano quello che potrebbe essere ritenuto il più importante porto dell'epoca ellenistica in Israele.

Tracce dell'esistenza del molo del porto erano state rinvenute già nel 2009 e in scavi precedenti ma ora per la prima volta sono state scoperte porzioni di porto che univano l'antica linea costiera e la città ellenistica anche se sfortunatamente molti tratti dell'antico molo continuano sotto le mura ottomane.

Gli scavi quindi proseguiranno nei tratti in cui è possibile operare, in modo da scoprire la funzione dello scalo e sperando di chiarire definitivamente in quale secolo il porto venne distrutto, se per mano dei Tolomei (nel 312 a.C.) oppure se furono gli Asmonei (nel 167 a.C.).

NEL CHIAPAS UN TEATRO MAYA PER 120 SPETTATORI

Un gruppo di archeologi messicani ha scoperto un teatro maya di circa 1.200 anni, capace di accogliere 120 persone, in località Plan de Ayutla, nello Stato sudorientale di Chiapas, al confine con il Guatemala.

Lo ha reso noto l'Istituto nazionale di antropologia e storia. Secondo gli archeologi autori del ritrovamento il luogo era riservato alla popolazione di élite, in quanto era un teatro unico nel suo genere, trovandosi in cima ad un'acropoli, a 42 metri di altezza rispetto alle piazze e alle strade del sito archeologico.

Secondo i ricercatori, negli anni 800-850 d. C. in questa cittadella maya esisteva una nuova dinastia che cercava di legittimarsi attraverso il teatro politico, presentato però esclusivamente davanti a minoranze preminenti della regione.

APPUNTI DI VIAGGIO

RILEGGENDO IL DE BELLO GALLICO

Anche quest'anno, il "viaggio di Pasqua" si appresta a toccare la Francia, con una nuova esplorazione della Borgogna affidata al solito gruppo di ardentosi già uso a cimentarsi in questo genere di imprese.

Dopo una tappa, molto apprezzata, a Nus in Valle d'Aosta per la cena, la mattina successiva ci vede nella galleria del Bianco e poi a scorazzare per la campagna della Bresse, dove cerchiamo di individuare il maggior numero possibile delle tradizionali galline D.O.P; superiamo infine i confini della Borgogna, alla ricerca di un luogo in cui pranzare. Qui ci rendiamo conto del problema principale che ci accompagnerà per tutto il viaggio: trovare del cibo. In questa prima giornata infatti commettiamo l'errore fondamentale di lasciar passare quella che da queste parti è considerata l'ora inderogabile per nutrirsi, ovvero il lasso di tempo che va dalle 12 alle 13, e quindi giustamente siamo costretti a ripiegare su un panino in un centro commerciale. Ci conforta il fatto che subito dopo ci aspetta la visita prevista all'Hotel Dieu di Louhans, uno dei monumenti più interessanti del nostro percorso.

L'antico ospedale, che come istituzione esisteva già nel XIV secolo, fu rifondato nelle forme attuali con un editto di Luigi XIV del 1689, nell'ambito del rinato fervore per le opere di carità promosso dalla Controriforma. L'editto reale autorizzava l'istituzione anche a ricevere donazioni, cosa importantissima per chi si manteneva con la carità dei privati. Con l'appoggio del canonico Jean-Baptiste Vitte, della cattedrale di Chalon-sur-Saone, nativo di Louhans, fu scelto un luogo all'interno della città, lungo il fiume Salle, ma ciò fu fonte in più occasioni di problemi a causa delle non infrequenti inondazioni. I lavori durarono dal 1682 al 1687 e l'aspetto dell'edificio originale era abbastanza diverso da quello attuale; il vescovo Vitte inaugurò anche la tradizione di finanziare il mantenimento di un "letto" e dal 1688, secondo le direttive della controriforma, un ordine ospedaliero femminile, le sorelle di Santa Marta, fu incaricato della gestione

dell'ospedale. Ci furono probabilmente alcune difficoltà all'inizio, perché solo nei primi anni del secolo successivo risulta che fu completato l'arredamento, in particolare i grandi armadi destinati a contenere la biancheria necessaria per i malati; ci furono anche problemi con la collocazione del forno per il pane e delle cucine, nei primi tempi troppo vicine al fiume e soggette alle inondazioni di cui si parlava sopra; alla fine venne costruito un apposito edificio destinato a questo scopo, in una posizione più sicura. Un altro intervento importante fu la costruzione nel 1715 di una seconda sala per i malati, che consentiva di separare uomini e donne; qualche anno più tardi, nel 1720, una donazione anonima permise la costruzione di una nuova farmacia, con annesso laboratorio e, a breve distanza di tempo, quella di un nuovo dormitorio al piano superiore. Nel 1739 fu quindi portata a termine una significativa revisione di tutta la struttura.

Ora sono visitabili, conservate nell'aspetto che avevano più di un secolo fa, le "corsie" dei malati, con le file dei letti, una volta di legno, dal XIX secolo in ferro battuto, ciascuno separato da un baldacchino con tendaggio che consentiva una certa privacy, con un comodino e una sedia da una parte, quella che si può definire comune, mentre dall'altra parte, a formare una specie di corridoio che corre lungo le pareti, è lo spazio dedicato ai medici e agli "strumenti medicali". Sulla corsia maschile si apre poi la cappella, con i suoi altari e gli arredi originali, che per molto tempo servì anche da chiesa parrocchiale. Nei corridoi laterali sono conservati molti mobili originali, straordinariamente belli sotto molti punti di vista. Sono visitabili anche la sala del consiglio, ora biglietteria, la cucina e il refettorio delle suore. L'ambiente più interessante è però certamente la farmacia-laboratorio. Qui le pareti sono ricoperte da armadi che contengono i vasi delle medicine, ottimamente conservati ed esteticamente notevoli, nel laboratorio ci sono anche vari strumenti usati dai farmacisti, che suscitano l'interesse dei medici presenti nel nostro gruppo, mentre nell'altra stanza, sempre bellissima, gli elementi più degni di nota sono le ceramiche, alcune delle

APPUNTI DI VIAGGIO

quali splendide e molto rare, come i vasi del XIV e XV secolo provenienti dalla Spagna moresca.

Ci rimettiamo in viaggio piuttosto soddisfatti e più disposti a sopportare le idiosincrasie orarie dei borgognoni.

Arriviamo al nostro albergo di Chatillon-sur-Seine in un pomeriggio piuttosto fosco, e, come era da aspettarsi, alquanto bagnato. Marie-Josephine non ci abbandona mai...

Il tema del viaggio viene seriamente affrontato il giorno successivo, con la mattinata dedicata al nuovo archeoparco di Alesia, inaugurato circa quindici giorni prima e descritto appropriatamente in altra sede (Veneto Archeologico n. 146).

Entusiasmato dalla visita, e dal successivo *excursus* sulla collina dell'*oppidum*, con la famosa statua di Vercingetorige modellata sui tratti di Napoleone III, decidiamo di restare anche il pomeriggio nelle vicinanze e ci ritroviamo nel castello di Bussy-Rabutin, attirati dalla fama del luogo e dall'aspetto decisamente attraente dell'esterno del castello medesimo.

Scopriamo che era la residenza di Roger de Bussy, un cortigiano del Re Sole mandato in esilio per la sua eccessiva impertinenza e costretto a vivere lontano dalla corte, a cui però i suoi pensieri sempre ritornavano.

Il castello sorge sul luogo dove un edificio è attestato almeno dal XIV secolo; acquistato dalla famiglia Bussy-Rabutin agli inizi del 1600 per una somma modesta, fu proprio Roger de Bussy a intraprendere il restauro che lo trasformò in una delle dimore più tipiche del Rinascimento francese e del *grand siècle* di Luigi XIV. Roger de Bussy amava però anche scrivere, ritratti soprattutto, a spese di signori e soprattutto signore della corte; scrisse però qualcosa di troppo, lasciandosi trasportare dal suo spirito caustico e scanzonato. Il risultato fu questo dorato esilio, di cui si vendicò con la decorazione e i motti dipinti sulle pareti di tutte o quasi tutte le stanze.

Il buon Roger trasformò infatti la sua residenza estiva in una galleria eccezionale di ritratti, affreschi, scene mitologiche allusive ai personaggi del suo tempo, in un gioco elegante e intellettualmente raffinato di allusioni e ri-



mandi letterari, cortesi, scherzosi o galanti. Le sale interne sono letteralmente tappezzate di quadri, ritratti e allegorie fra le più varie; come è giusto, rimango debitamente colpita dalle rappresentazioni riunite di Luigi XIII, la regina Anna, Richelieu e Mazarino, che mi riportano dritto dritto all'atmosfera familiare dei "Tre moschettieri". Preso dal gioco allusivo, qualche avventuroso decide di affrontare anche il labirinto che si vede dalle finestre di questa sala e, pur non rischiando di perdersi, ne esce alquanto frastornato (almeno chi non ha barato attraversando direttamente le siepi...).

Dopo aver indugiato a lungo nei bellissimi giardini riprendiamo il viaggio e concludiamo la giornata con una nota archeologica, al sito di Faverolles.

Il museo del paese, dove è custodito il mausoleo monumentale di un ricco signore gallo-romano, è chiuso per ristrutturazione, ma è comunque aperto il sito originale, attrezzato per passeggiate interessanti ed istruttive, dove è visibile una ricostruzione del mausoleo collocata nella posizione originaria. Il sito comprende anche altri resti, in parte recintati, ma comunque spiegati da cartelli esplicativi e piantine, ma l'elemento più interessante sono i resti delle strade romane, ancora ben visibili con la loro pavimentazione in pietra, su cui si distinguono come al solito i segni del ripetuto passaggio dei carri, che si dipanano nella foresta come se ancora adesso portassero a qualche destinazione ben definita: solo il fatto che qua e là degli alberi sono cresciuti sulla carreggiata è indi-

APPUNTI DI VIAGGIO

zio del fatto che sono da secoli in disuso. Trascorriamo parecchio tempo a vagabondare nel bosco che, data l'ora e la stagione, è del tutto deserto, cercando di immaginare come poteva essere il paesaggio, quando le strade erano percorse da carri e persone comprese nei loro affari e ben decise a raggiungere le loro destinazioni.

Il sabato mattina il programma viene totalmente rivoluzionato, anche a causa del maltempo, visto che la pioggia pare perseguitarci come al solito, ma soprattutto perché la vicinanza rende praticamente impossibile ignorare la presenza del Cratere di Vix, un vecchio amico che fa sempre piacere visitare. Gli dedichiamo amichevolmente l'intera mattinata... Del resto il buon cratere non ci delude mai: sempre affascinante e in buona salute...

Solo nel pomeriggio riprendiamo le nostre esplorazioni, ritornando all'abbazia di Auberives, meta prevista nel programma. Prima di arrivarci, però affrontiamo una piccola ma interessante deviazione, motivata anche, come sembra inevitabile in questo viaggio, dalla ricerca di un luogo per pranzare (ricerca inutile anche questa volta...) e visitiamo una piccola mostra sui coltelli e gli strumenti medicali a Nogent. Per non smentirci poi, ci inoltriamo in un bosco alla ricerca di un dolmen (quello detto di Pierre Alot) incontrato casualmente sul percorso; questa volta la ricerca è facile e non dedichiamo al piccolo dolmen più di una mezz'ora, quasi delusi dalla semplicità del ritrovamento. Siamo abituati a ben altro.

Finalmente arriviamo ad Auberives, *Alba Ripa*, abbazia fondata nel 1135 da alcuni monaci di Clairvaux. L'abbazia è dal punto di vista architettonico tipicamente cistercense; anche la posizione geografica è quella tipica: isolata, con comoda disponibilità di acqua; il vicino fiume Aube venne canalizzato dai monaci per circa un chilometro, con un sistema di canali



di distribuzione delle acque che consentiva tra l'altro di gestire autonomamente un mulino. L'apice della prosperità fu raggiunto nel XIII secolo, ma anche i due secoli successivi sono ben documentati, dimostrando però una progressiva decadenza, almeno per quanto riguarda la ricchezza materiale. Dal XVI secolo inizia l'epoca degli abati commendatari e

delle guerre di religione, durante le quali Auberives fu saccheggiata due volte, nel 1567 e nel 1587. Gli edifici furono ricostruiti e modificati nel XVIII secolo, fra il 1750 e il 1770; tra l'altro fu demolita e ricostruita la chiesa del XII secolo. Durante la rivoluzione, con l'abolizione degli ordini monastici, la tenuta fu venduta e nel secolo successivo venne trasformata in una fabbrica di tessuti, poi in un carcere femminile, quindi riformatorio e, dal 1960 al 2004 fu trasformata ulteriormente in colonia estiva per i dipendenti della Solvay; solo in quell'anno, acquistata dalla famiglia Volot, fu adibita a centro culturale.

Infatti quando vi entriamo ci rendiamo conto che si sta preparando qualche evento e scopriamo che in effetti l'interno non è visitabile. Ci aggiriamo un po' nei giardini, incrociando costantemente qualcuno dei protagonisti dello spettacolo che si sta preparando, ma la visita alla fine risulta anche per questo poco soddisfacente e, in qualche modo deludente, visto che non ci è permesso di renderci conto davvero della struttura e delle caratteristiche artistiche e architettoniche che la storia ha impresso agli edifici.

Ci rifacciamo il giorno dopo. La mattina di Pasqua per fortuna si apre infatti radiosa, per una volta, con il sole e un tempo "sorridente". Riprendiamo il programma dirigendoci verso Tonnere, dove ci aspettano due monumenti davvero interessanti: l'Hotel Dieu e una famosa e misteriosa fonte celtica.

Ci accorgiamo subito che la cittadina è quel giorno sede di una manifestazione eno-

APPUNTI DI VIAGGIO

gastronomica che sta attirando molta gente, il che rende molto vivace e piacevole l'atmosfera generale, ma complica alquanto la ricerca di un parcheggio.

Mentre la nostra autista è impegnata nell'impresa approfittiamo della pausa per esplorare la famosa Fosse Dionne.



Si tratta di una sorgente di acque perenni, probabilmente provenienti da una vicina zona paludosa (in effetti non è stato ancora possibile determinarne con sicurezza l'origine); attorno a questa sorgente sorse la prima comunità, o forse una zona sacra in epoca celtica. L'origine misteriosa delle acque diede spazio a molte leggende, in particolare quelle di un serpente che vivrebbe nella sorgente e di misteriose e inspiegabili colorazioni delle acque medesime. Nel 1758 la sorgente venne trasformata in lavatoio, con una copertura semicircolare, una doppia cinta e quattro caminetti, protetti da una tettoia a capriata.

L'insieme, con la cinta protetta e l'occhio di acqua limpida e profondissima si apre in una specie di fossa quasi soffocata dalle case che si specchiano in essa, arrampicate sulla parete rocciosa che fa da sfondo, dominata in alto dall'antica chiesa, collegata alla fonte da un sentiero-scalinata che si inerpica ripido sulla parete.

Tornando al centro del paese, eccoci all'Hotel Dieu, che risulta essere la sede della manifestazione di cui si parlava sopra. La grande sala centrale è in effetti occupata per intero da bancarelle e tavoli coperti di bottiglie di vino e

prodotti del territorio; mentre la nostra guida contratta il nostro ingresso nel museo, l'affamata compagnia si disperde fra i tavoli a curiosare, ed acquistare, i prodotti più interessanti. Richiamati infine all'ordine, scopriamo che il nostro capo è riuscita ad ottenere di farci chiudere all'interno del museo, che sarebbe fermo per l'occasione, per una visita praticamente privata.

L'Hotel Dieu di Tonnerre fu fondato nel 1292 da Margherita di Borgogna, moglie di Carlo d'Angiò, re di Napoli e delle Due Sicilie (per intenderci il Carlo d'Angiò così antipatico a Dante...), sepolta anche all'interno della cappella. Il complesso comprendeva, oltre alla grande sala dei malati, dormitori per le suore, cucine, farmacia, chiostro, stalle, granai, giardini, oltre alla residenza/castello di Margherita.

La grande sala è coperta da una volta a forma di barca rovesciata, con capriate di quercia; lungo le pareti della sala sono ancora visibili delle nicchie in origine rivestite di legno di quercia, dove erano collocati i giacigli dei malati. Nel XVII secolo, a causa dell'umidità (il nome dell'ospedale era Santa Maria delle Fontane) e della mancanza di riscaldamento, i malati furono spostati nelle stanze superiori, dove ora si trova il museo, mentre la sala rimase la chiesa parrocchiale della città.

Nel 1850 tutto il complesso fu trasferito in un edificio vicino, dove rimase fino al 1970, quando fu inaugurato l'ospedale attuale. L'edificio originale corse per un paio di volte il rischio di essere distrutto da progetti di riutilizzo avanzati nel corso del XIX secolo, sventati una volta da Prospero Mérimée e un'altra dalla rivolta dei cittadini.

Nel piccolo museo sono riuniti alcuni interessanti manoscritti medioevali che testimoniano le fasi iniziali dell'ospedale, oltre a statue e oggetti appartenuti alla regina fondatrice, che possiamo esaminare con tutta calma, visto che siamo gli unici visitatori. Solo quando tutte le nostre curiosità sono state soddisfatte, segnaliamo attraverso le telecamere di sorveglianza che ci possono riaprire le porte. Anche questo non ci era mai successo...

SILVIA CIAGHI
(continua)

Una nuova specie di Homo sapiens in Cina?

Un nuovo tipo umano dalla mascella sporgente e dalle arcate sopraccigliari pronunciate sarebbe stato identificato in alcune ossa fossili scoperte nel sud della Cina: lo rivela uno studio recentemente pubblicato ma già ampiamente discusso.

I "misteriosi fossili umani", secondo l'ipotesi avanzata dal gruppo di ricercatori cinesi e australiani potrebbero appartenere a una nuova specie umana che circa 11.500 anni fa conviveva a fianco della nostra. O forse questi fossili potrebbero testimoniare una delle prime migrazioni di esseri umani anatomicamente moderni fuori dall'Africa verso l'Asia orientale.

Ma per altri scienziati queste ossa non provano niente di più di quello che già sappiamo: cioè che ci sono uomini di tutti i tipi.

I risultati dello studio si basano principalmente sui resti fossili di tre individui scoperti a Maludong, o Grotta dei Cervi, un sito archeologico nella provincia dello Yunnan scavato nel 1989 ma che non era ancora stato studiato. Insieme ai resti umani, gli archeologi hanno ritrovato anche moltissime ossa di cervo gigante, una specie ormai estinta che i cacciatori cacciavano e

macellavano con strumenti in pietra e corno. Il team ha inoltre ricomposto uno scheletro umano incompleto scoperto nel 1979 nella vicina provincia di Guangxi, rimasto incastonato nella roccia che lo inglobava

fino a quando il gruppo di ricercatori non è riuscito a estrarlo e a ricostruirlo.

Tra le varie caratteristiche degli abitanti della Grotta dei Cervi che i ricercatori descrivono nel loro articolo vi sono il volto piatto, la mascella sporgente ma priva di mento, il naso largo e i denti molari molto grandi; il cranio era arrotondato e spesso, e le arcate sopraccigliari molto prominenti. I loro cervelli erano invece "di grandezza moderata".

Nonostante questa struttura apparentemente primitiva, la datazione al radiocarbonio suggerisce che la Grotta dei Cervi fosse frequentata tra i 14.500 e gli 11.500 anni fa, quando tutte le altre specie umane si erano già estinte.

Questa datazione renderebbe quindi gli uomini di Maludong ancora più recenti di *Homo floresiensis*, i piccoli ominidi dell'isola indonesiana di Flores. Scoperti nel 2003, gli "hobbit" di Flores sarebbero infatti visuti, al massimo, fino a 13.000 anni fa.



VENETO ARCHEOLOGICO DOCUMENTI

Gli autori dell'articolo sono comunque molto riluttanti nel classificare questa specie umana. In ogni caso però, "le prove a favore di una nuova specie sono abbastanza importanti. I loro crani sono anatomicamente unici, e sono completamente diversi da quelli degli uomini che vivevano 150 mila anni fa o che ci sono oggi in Africa. In secondo luogo, il fatto stesso che queste caratteristiche abbiano persistito fino a quasi 11.000 anni fa, quando allo stesso tempo altri gruppi dall'aspetto moderno vivevano immediatamente a est e a sud, ci suggerisce che siano rimasti isolati. Si potrebbe quindi dedurre che a causa di questo isolamento o non si sono mai incrociati con altre popolazioni o lo hanno fatto ma in modo molto limitato, il che avrebbe scongiurato il loro assorbimento nella popolazione umana moderna".

In alternativa, se questi resti appartenessero a una popolazione preistorica più grande, potrebbero allora testimoniare una delle prime dispersioni di esseri umani moderni dall'Africa in Asia. "I resti fossili della Grotta dei Cervi potrebbero essere la prova di una delle prime migrazioni in Asia: apparterebbero però a degli uomini che interagirono in modo limitato con gli altri gruppi umani e che forse non contribuirono in nessun modo allo sviluppo delle popolazioni attuali dell'Asia orientale".

L'ipotesi di una nuova specie umana sta comunque ricevendo un'accoglienza piuttosto cauta dalla comunità scientifica. Un antropologo della Washington University ha infatti descritto i risultati come "una spiacevole sovrainterpretazione dei resti di alcuni uomini moderni, particolarmente robusti e probabilmente con una certa affinità con i melanesiani moderni", cioè con la popolazione indigena delle isole del Pacifico che si trovano tra la Nuova Guinea e le Fiji. Nemmeno gli antropologi del Max Planck Institute, in Germania sono particolarmente convinti e, secondo loro, lo strano aspetto della gente della Grotta dei Cervi, proba-

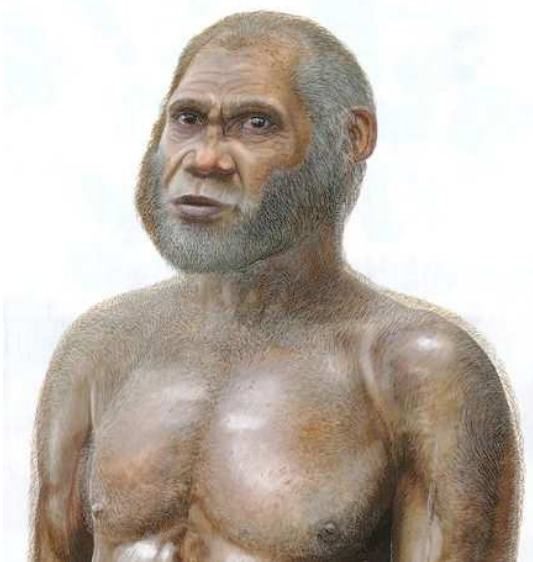
bilmente ci dice solo che gli esseri umani moderni sono una specie molto varia.

Gli esseri umani moderni sono infatti estremamente variabili, soprattutto se si confrontano con i nostri parenti estinti più stretti, i Neandertal, che sembrano invece aver avuto una serie molto più limitata di aspetti.

E sebbene un po' insolito, il cranio descritto nel nuovo studio si porrebbe comunque all'interno del campo di variabilità dei crani umani moderni. Piuttosto, i fossili cinesi potrebbero essere la prova delle varie ondate migratorie che dall'Africa coinvolsero le diverse popolazioni di uomini anatomicamente moderni.

Per confermare o meno l'esistenza di questa nuova specie, comunque sono assolutamente necessarie delle analisi genetiche, in quanto dovrebbe essere abbastanza facile estrarre il DNA da questi resti fossili relativamente recenti, così poi si saprà con certezza come siano connessi a noi. Finora però i tentativi di ottenere del materiale genetico non hanno avuto successo.

a cura di
ADRIANA MARTINI



GRUPPI ARCHEOLOGICI DEL VENETO

PROGRAMMA OTTOBRE 2012 – GIUGNO 2013

Padova - ore 21 - Via Domenico Piacentino, 1
Casetta del Parco Piacentino

ALLA SCOPERTA DEL MONDO ANTICO (Anno Quarto)

AB ORIGINE

Ottobre

Venerdì	5	Un anno con i Gruppi Archeologici del Veneto	Adriana Martini
Venerdì	12	Storia degli strumenti di calcolo	Ferdinando Valle
Venerdì	19	All'origine della maiolica	Antonio Stievano
Venerdì	26	Ab urbe condita	Enzo De Canio

Novembre

Venerdì	9	Sessualità e seduzione nei tempi antichi (I)	Rossella Brera
Venerdì	16	Sessualità e seduzione nei tempi antichi (II)	Rossella Brera
Venerdì	23	10.000 anni fa la rivoluzione neolitica	Adriana Martini
Venerdì	30	Aldo Manuzio: inizi dell'editoria	Alberto Olivi

USQUE AD FINEM

Dicembre

Venerdì	14	La fine del mondo (calendario Maya e altre leggende)	Adriana Martini
---------	----	--	-----------------

Gennaio

Venerdì	11	La fine dell'impero romano di Occidente (476)	Enzo De Canio
Venerdì	18	La fine dell'impero romano d'Oriente (1453)	Alberto Olivi
Venerdì	25	La fine della Repubblica Veneta (1792)	Alberto Olivi

MISCELLANEA ARCHEOLOGICA

Febbraio

Venerdì	1	"Epidemie": la spagnola	Ferdinando Valle
Venerdì	8	ASSEMBLEA GENERALE DEI GRUPPI ARCHEOLOGICI DEL VENETO	
Venerdì	15	Poesia epica: Iliade e Odissea	Massimiliano Fagan
Venerdì	22	Poesia epica: altri poemi	Massimiliano Fagan

Marzo

Venerdì	1	Botanica medievale	Ferdinando Valle
Venerdì	8	Storia della nutrizione (I)	Giusi Bonaccorso
Venerdì	15	Storia della nutrizione (II)	Giusi Bonaccorso
Venerdì	22	Policromia del mondo antico	Adriana Martini

Aprile

Venerdì	12	Storia della riproduzione delle immagini	Ferdinando Valle
Venerdì	19	L'avventurosa vita di G.B. Belzoni, padovano	Enzo Sabbadin
Venerdì	26	Cani e gatti nella storia	Ferdinando Valle

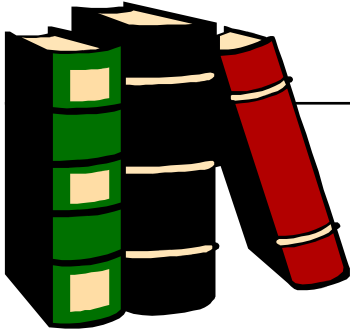
GUERRE, SCONTRI, BATTAGLIE

Maggio

Venerdì	3	La guerra di Troia	Adriana Martini
Venerdì	10	Le battaglie di Maratona e Salamina	Massimiliano Fagan
Venerdì	17	Le battaglie di Canne e Zama	Antonio Stievano
Venerdì	24	Venezia e la guerra di Chioggia	Alberto Olivi
Venerdì	31	Dominazione veneziana a Bergamo	Enzo De Canio

Giugno

Venerdì	7	la battaglia di Hastings	Adriana Martini
---------	---	--------------------------	-----------------



**I MIGLIORI DI ATENE.
LA VITA DEI POTENTI
NELLA GRECIA ANTICA**

Pauline Schmitt Pantel
Laterza, Bari, 2012,
pagg. 236, euro 20,00

Lo scenario è quello della Atene del V a.C., “secolo d’oro”, a parte gli ultimi sciagurati anni, per la città attica. Al centro dell’analisi sono le figure degli aristocratici (tutti o quasi tutti tali) che crearono la potenza, la fioritura culturale ed artistica, naturalmente e per fasi successive la democrazia ateniese (quest’ultima, beninteso, aveva caratteri ben diversi dai modelli attuali, essendo riservata, di fatto, ad una minoranza della popolazione). Le figure in esame, dunque, sono quelle di Milziade, Temistocle, Aristide, Cimone, Pericle ed Alcibiade, le cui imprese o più semplicemente azioni politiche sono ben note a chi abbia una discreta infarinatura di studi classici. Ma a Pauline Schmitt Pantel, studiosa autrice de *I migliori di Atene*, non è tanto questo che interessa, possiamo dire semmai che costituisce un prerequisito del suo saggio. Al centro della trattazione sono invece il costume, la vita privata, compreso l’aspetto sentimentale, dei nostri protagonisti, nella misura in cui, almeno, essi vennero colti, giudicati, accettati o meno dal *demos*, cioè dal comune cittadino ateniese. Per non parlare, scadendo un po’ sul gossip, delle rivalità nate in gioventù fra i politici per i begli occhi di qualche affasci-

nante giovinetto (o *etera*) e prolungatesi, poi, su un altro piano in età matura. E dell’influenza politica, detestabile per gli ultra maschilisti ateniesi, esercitata da una donna affascinante, colta ed intelligente come Aspasia. Su un piano diverso contava anche l’utilizzazione delle ricchezze personali a favore del popolo o di singoli cittadini, era pratica piuttosto diffusa, ma veniva recepita diversamente a seconda di... Tra i nostri protagonisti qualcuno eccelleva per fascino personale sulla folla, come Alcibiade, che pur si abbandonava sovente a sregolatezze che non sarebbero state perdonate ad altri se non a questo *enfant gâté*, destinato peraltro a finire male, assassinato in esilio. Testo di riferimento (pur se non unico) è inevitabilmente Plutarco con le sue *Biografie*.

**ARISTOTELE
E I MISTERI DI ELEUSI,**

Margaret Anne Doody,
Sellerio, Palermo, 2012,
pagg. 659, euro 15,00

Margaret Anne Doody, docente universitaria e narratrice canadese, si è guadagnata con gli anni un sempre più ampio pubblico di lettori per i suoi romanzi, a metà fra il giallo e il thriller, ambientati nell’Atene del IV secolo a.C. Protagonista d’eccezione Aristotele, in qualità di investigatore, come indicava esplicitamente il titolo della prima “avventura” della serie: *Aristotele detective*. Siamo ora alla quinta prova, *Aristotele e i Misteri di Eleusi*, con il Nostro sempre protagonista e sempre accompagnato dal fido aiutante Stephanos, cittadino ateniese. Il rapporto fra i due sembra ricalcato su quello che, letterariamente parlando, univa Sherlock Holmes e il fido Watson ed anche il

RECENSIONI

metodo usato per le sue indagini dal filosofo è quello deduttivo, tipico dell’investigatore di Conan Doyle.

L’epoca è quella della spedizione di Alessandro Magno (antico allievo di Aristotele) in Asia e gli echi non sempre rassicuranti di quegli eventi bellici giungono anche ad Atene, con qualche imbarazzo e tristezza del Maestro. In città si verificano una serie di furti notturni (nella legislazione ateniese del tempo per il reo era prevista la condanna a morte) ed un omicidio ad essi connesso. Stephanos, al centro della vicenda e perseguitato giudiziariamente da vicini aggressivi (gli Ateniesi, si sa, tra loro erano “vespe”), chiede aiuto ad Aristotele; nel frattempo si decide a sposarsi con una fanciulla di Eleusi dal padre piuttosto “rustego” e si lascia convincere ad iniziarsi ai Misteri di Demetra e Kore, che proprio ad Eleusi avevano sede. Questo culto di due dee del ciclo fertile morte e rinascita prometteva l’immortalità agli adepti, che potevano essere anche schiavi: presentava quindi caratteri ben diversi dalla religiosità ufficiale della *polis*. Stephanos, la moglie, lo stesso Aristotele e la sua schiava/amante decidono ad un certo punto, su richiesta delle due donne, di seguire il complesso percorso di iniziazione, con tanto di rituali e di lunga processione da Atene ad Eleusi...

Non proseguiamo nella narrazione per non togliere al lettore la sorpresa dei vari colpi di scena, etc. Ci pare giusto sottolineare l’attenzione dell’Autrice sia per la descrizione della quotidianità, delle regole codificate e non e della mentalità ateniesi del tempo sia per la ricostruzione dei complessi rituali misterici.

*Pagina a cura di
ENZO DE CANIO*

ARCHEOLOGIA IN MOSTRA

**COSTANTINO 313 D.C.
PALAZZO REALE - MILANO
DAL 25 OTTOBRE AL 17 MARZO 2013**

Dal 25 ottobre 2012 al 17 marzo 2013, Palazzo Reale di Milano ospiterà la mostra Costantino 313 d.C., progettata e ideata dal Museo Diocesano di Milano, promossa e prodotta dal Comune di Milano.

L'esposizione celebrerà l'anniversario della emanazione nel 313 d.C. del cosiddetto Editto di Milano, da parte dell'imperatore romano d'Occidente Costantino e del suo omologo d'Oriente, Licinio. Con esso il Cristianesimo, dopo secoli di persecuzioni, veniva dichiarato lecito e si inaugurava così un periodo di tolleranza religiosa e di grande innovazione politica e culturale.

Il rescritto riportava: "Noi, dunque Costantino Augusto e Licinio Augusto abbiamo risolto di accordare ai Cristiani e a tutti gli altri la libertà di seguire la religione che ciascuno crede, affinché la divinità che sta in cielo, qualunque essa sia, a noi e a tutti i nostri sudditi dia pace e prosperità".

Dopo Milano, la mostra proseguirà a Roma dal 27 marzo al 15 settembre 2013 nelle sedi del Colosseo e della Curia Iulia.

Le celebrazioni dell'Editto di Costantino si terranno anche ad Aquileia nel corso del 2013. Promosse dalla Fondazione Aquileia le iniziative avranno come punto focale l'antico complesso basilicale della città, uno dei luoghi di culto costantiniani meglio conservati.

Il percorso espositivo in Palazzo Reale si articola in sei sezioni che approfondiscono con più di 200 preziosi oggetti d'archeologia e d'arte, tematiche storiche, artistiche, politiche e religiose: dalla Milano capitale imperiale, alla conversione di Costantino, ai simboli del suo trionfo. Sono evidenziati i protagonisti dell'epoca, l'esercito e i suoi armamenti, la corte, i preziosi oggetti d'arte e di lusso.

Una importante sezione della mostra è dedicata a Elena, madre di Costantino, impe-

ratrice e santa, per mettere in risalto la singolarità di questa figura femminile all'interno della corte imperiale e della storia della Chiesa.

Il visitatore sarà introdotto nella definizione della nuova forma urbana di Milano (*Mediolanum*), ricca città di provincia, assunta al ruolo di capitale d'Occidente e resa di fatto una delle capitali dell'impero assieme a Nicomedia, residenza di Diocleziano, e alle sedi dei due Cesari, Costanzo Cloro a Treviri e Galerio a Sirmio.

Grazie a una cospicua documentazione archeologica, continuamente arricchita dall'attività di scavo e di ricerca intensificatasi negli ultimi decenni, si presenteranno i risultati, alcuni ancora inediti, degli ultimi rinvenimenti della città di Massimiano, Costantino e dei suoi successori.

Attraverso reperti e ricostruzioni, si potrà fare un ideale viaggio nella Milano imperiale; dal *Palatium*, edificio polifunzionale destinato ad accogliere non solo la sede dell'imperatore ma anche quella della complessa burocrazia e che doveva occupare tutta la parte nordovest della Milano romana, si passerà alle grandiose terme, identificabili tra gli odierni Corso Vittorio Emanuele e via Larga, al quartiere di piazza Meda, ricco di edifici privati, alla necropoli dell'area di Sant'Eustorgio, e ad altre zone della città.

Una parte consistente dell'itinerario espositivo verrà riservato alla rivoluzione politica e religiosa operata da Costantino, dando fine alle persecuzioni contro i cristiani, e ponendo sulle sue insegne militari la croce nella forma sintetica e crittografica del *Krismon*, un simbolo grafico che univa le due lettere iniziali greche del nome di Cristo. Costantino adottò questo emblema durante la battaglia di Ponte Milvio del 312, in cui sconfisse Massenzio, che gli contendeva il titolo di Augusto d'Occidente, probabilmente più per ragioni di opportunità politica che per affermare il proprio avvicinamento personale alla nuova religione.

ARCHEOLOGIA IN MOSTRA

**IL TEMPIO DI OSIRIDE SVELATO.
L'ANTICO EGITTO
NELL'OSIREION DI ABYDOS
SCUOLA GRANDE DI SAN GIOVANNI
EVANGELISTA - VENEZIA
FINO A 21 OTTOBRE**



Un viaggio alla scoperta di una delle civiltà più affascinanti e misteriose di tutti i tempi. Attraverso un percorso che si dipana tra eloquenti gigantografie e imponenti pannelli, disposti talvolta a simulare l'ambiente dei templi di Abydos, il visitatore, aiutato anche da testi esplicativi e da accurate piantine, è condotto alla scoperta dell'antica civiltà dei faraoni dalle prime dinastie fino agli splendori dell'epoca di Ramses II. Per la prima volta viene ricostruita in dimensioni reali la "stanza del sarcofago" con il soffitto astronomico raffigurante la Dea Nut. L'operazione sarà possibile grazie alle immagini scattate dal fotografo Paolo Renier, ideatore della mostra, organizzata dall'associazione Friends Of Abydos e realizzata con il patrocinio dell'Assessorato comunale alle Attività culturali, della Regione Veneto, dell'Università Ca' Foscari. In contemporanea alla mostra, da giugno ad ottobre, si terranno convegni e incontri aperti al pubblico tenuti da egittologi ed archeologi. Il soffitto della "stanza del sarcofago" all'interno dell'Osireion di Abydos - sito archeologico tra i più importanti, anche se meno noti, dell'Egitto meridionale - è in

gran parte perduto. Le immagini sono state realizzate con difficoltà a causa della particolarissima disposizione della "stanza del sarcofago" e costituiscono una testimonianza unica del valore storico, artistico e archeologico di un patrimonio straordinario. Sul soffitto della "stanza del sarcofago", inoltre, saranno riprodotti i bassorilievi originali, realizzati rispettando criteri filologici e archeologici, che testimoniano la storia dell'astronomia e della religione egiziana.

ORARIO:
dal martedì alla domenica (9.30-13.30 e 15.00-19:00, lunedì chiuso)

**LE MEMORIE RITROVATE
DEL MONASTERO DI SANTA CHIARA
DE CELLA NOVA**

**PALAZZO ZUCKERMAN - PADOVA
FINO AL 18 NOVEMBRE**

In esposizione gli oggetti di vita quotidiana e i corredi delle suore clarisse padovane, del monastero Santa Chiara de Cella Nova, che si trovava nei secoli passati nella zona corrispondente all'attuale palazzo della questura.

I materiali sono stati ritrovati dopo una campagna di scavi e ricerca archeologica realizzata dalla Soprintendenza per i beni archeologici del Veneto.

Fra i materiali recuperati nell'area dell'antico monastero, che risale al periodo compreso fra il XIV e il XVIII secolo, ritroviamo maioliche, ceramiche e altri oggetti in vetro finemente decorati.

ORARIO: dalle 10:00 alle 19:00
chiuso il lunedì

ARCHEOLOGIA IN MOSTRA

TIBET, TESORI DAL TETTO DEL MONDO TREVISO, CASA DEI CARRARESI DAL 20 OTTOBRE AL 2 GIUGNO 2013

La mostra sul Tibet in programma a Casa dei Carraresi dal 20 ottobre 2012 al 2 giugno 2013, costituirà la prima uscita in assoluto dal Tibet e dalla Cina di un corpo di oltre 300 preziosi reperti databili dal XIV secolo ai tempi nostri.

Per la prima volta infatti una mostra sul Tibet viene allestita all'estero, evento di grande interesse sia a livello nazionale dato che sarà appunto l'Italia, e in particolare la città di Treviso ad ospitare la mostra, sia a livello internazionale.

Dopo oltre due anni di sopralluoghi nelle città tibetane di Lhasa, Shigatze e Gyantze, e nel Museo delle Nazionalità di Pechino, oltre che nelle collezioni imperiali custodite nella Città Proibita, Adriano Màdaro, curatore della mostra, coadiuvato da una commissione scientifica costituita dai maggiori tibetologi cinesi, ha scelto tutti i reperti secondo un itinerario espositivo che illustrerà le varie peculiarità storiche, religiose, artistiche ed etniche del Tibet e del suo popolo.

Una sezione della mostra illustrerà la situazione storica nella quale si è venuto a trovare l'altopiano tibetano attraverso i secoli fin dai tempi nei quali Gengis Khan lo incluse nel grande Impero mongolo-cinese del XIII secolo.

Tra i reperti esposti in questa sezione, oltre a mappe, carte geografiche e documenti storici di varie epoche, risulteranno di particolare interesse i doni che i vari Dalai Lama presentarono alla Corte imperiale di Pechino e le antiche statue del Buddismo tantrico al quale si erano convertiti gli imperatori Ming e Qing.

Un'ampia sezione della rassegna sarà inoltre dedicata al grande numero di divinità buddiste tibetane e alla produzione di statue e dipinti religiosi a loro dedicati, così da poter spiegare ai visitatori le particolari specificità del Buddismo tantrico della setta dei Berretti Gialli, alla quale appartengono i Dalai Lama fin dall'inizio dell'istituzione della loro carica.

Accanto alla notevole statuaria, che raggiunge punti artistici di assoluto valore, saranno esposti anche gli oggetti di culto tuttora usati nei monasteri e nei templi durante le cerimonie rituali. Tra questi, gli strumenti musicali ricavati da ossa umane, come è nella particolare tradizione

del Tantrismo.

Si tratterà di una autentica sorpresa per il pubblico occidentale poiché il Buddismo tibetano eccelle per l'uso di oggetti realizzati con ossa umane, compresa la tazza sacra costituita da una calotta cranica rivestita d'oro.

Un'altra sezione di rilevante interesse artistico sarà quella riservata alle "Tangke", i dipinti sacri che oltre a rappresentare le storie del principe Siddharta (il Buddha storico) celebrano la ritualità nei monasteri e nei templi con la raffigurazione dei Dalai Lama e dei monaci nelle loro attività religiose.

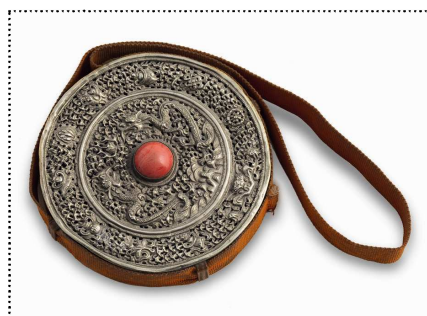
Come molti sanno, le "Tangke" vengono esposte nei templi solo in particolari occasioni di feste e di riti, quindi la loro visione è particolarmente rara, ed è eccezionale per un paese estero.

Per completare l'ampia parte della Mostra dedicata all'aspetto religioso, sarà allestito anche uno spazio nel quale verranno esibite le note maschere divinatorie indossate dai monaci nelle danze rituali che rappresentano una caratteristica unica dell'altopiano tibetano.

Inoltre, alla vita del popolo, ai suoi costumi, alle sue folkloristiche tradizioni, sarà dedicata una sezione nella quale saranno esposti abiti, ornamenti, gioielli e oggetti di uso quotidiano.

Verrà in questo modo raccontata la vita dei pastori che da secoli è rimasta immutata e che testimonia la forte spiritualità di quello che è definito "Il Popolo delle Nevi".

(comunicato stampa mostra)



ORARIO

Lunedì, martedì, giovedì: 9.00 - 19.00; mercoledì: 9.00 - 21.00; venerdì, sabato e domenica: 9.00 - 20.00. Chiusure: 24, 25 e 31 Dicembre 2012; 1 Gennaio chiuso dalle 9.00 alle 15.00.

Apertura straordinaria: 24 Dicembre 2012 con orario 10.00-19.00; 1 Gennaio 2013 con orario 15.00 - 20.00.

ARCHEOLOGIA IN MOSTRA

**APPUNTAMENTO DOMENICA 30 SETTEMBRE
PER L'INAUGURAZIONE
DELL'ANNO SOCIALE 2012 - 2013
DEI GRUPPI ARCHEOLOGICI DEL VENETO

VISITA ALLA SALA DEGLI ORI DI SPINA AL MUSEO
NAZIONALE ARCHEOLOGICO DI FERRARA**

Sono orecchini, anelli, diademi, collane, ciondoli e monili, circa un centinaio di gioielli d'oro e d'argento, ambra e pasta vitrea, rinvenuti nei corredi tombali di Spina e datati tra il V e il IV secolo a.C.: oggetti di manifattura greca ed etrusca che parlano al femminile e documentano l'elevata raffinatezza degli artefici che li produssero.

La "Sala degli Ori" vuole catalizzare l'attenzione dei visitatori del Museo Archeologico Nazionale di Ferrara: la collezione dei preziosi è costituita da pezzi in gran parte inediti e sconosciuti al pubblico, che vanno ad integrare il percorso espositivo dedicato alla necropoli di Spina.

Le tombe hanno restituito diversi prodotti di oreficeria, in parte ascrivibili all'artigianato etrusco, in parte affini ad analoghi gioielli magno-greci. La maggior parte dei preziosi è stata rinvenuta in sepolture risalenti all'ultimo ventennio del V sec. a. C., a quegli anni compresi tra il 420 e il 400 che costituirono per questo centro etrusco un'epoca di generalizzato benessere. Le tecniche di lavorazione delle oreficerie attestano l'elevato grado di abilità raggiunta dalle botteghe artigiane in questo periodo; d'altronde Spina era uno dei più importanti centri di smistamento dell'ambra baltica.

I materiali usati sono l'oro, l'argento, l'ambra, le pietre semipreziose (agata, corniola, cornalina) e le paste vitree, materiali che, nell'oscurità della tomba, evidenziano il riflesso di luoghi e liturgie che alludono al potere e alla ricchezza, nascosti che custodiscono tesori esclusi dai riti quotidiani e destinati, all'occorrenza, agli usi cerimoniali. Gli orecchini -il gioiello più frequente nelle sepolture- sono in genere di forma tubolare ricurva, con estremità configurata a protome di ariete o leone oppure a testa femminile tipici dell'area etrusco-padana. Più scarse le fibule, in bronzo e argento, utilizzate per chiudere le vesti o i lembi del sudario. Gli anelli, a sottile verga d'oro, hanno a volte castoni in pasta vitrea mentre le collane, di cui non mancano esemplari in oro, sono in genere formate da vaghi e pendenti in ambra alternati a perle in pasta vitrea.

Appuntamento ore 9.00 in P.le S. Gregorio Barbarigo. Auto propria. Per prenotare la visita telefonare al 346 3503155.

...INOLTRE...

*Alle origini dell'archeologia:
nel Settecento fra scavo e collezione
Museo archeologico
al teatro romano
Verona, fino al 30 settembre*

*«Il merito di codeste reliquie è tale che
potrebbero per la maggior parte far
onore ai più illustri Musei d'Italia».*

Con queste parole nel 1867 Cesare Bernasconi, conservatore del Museo civico, convinse l'Amministrazione di Verona ad acquistare l'intera collezione creata da Jacopo Muselli attorno alla metà del Settecento, conservata oggi nel Museo Archeologico, mentre le monete confluirono nel Medagliere del Museo di Castelvechio.

La raccolta presenta molti spunti di interesse, per la conoscenza della cultura del XVIII secolo e per l'archeologia del territorio veronese.

Di famiglia nobile, Jacopo Muselli si dedicò a ricerche di vario argomento scientifico e umanistico, ma in particolare approfondì gli studi di numismatica antica e di archeologia, raccogliendo le collezioni di grandi studiosi veronesi, come Scipione Maffei, che gli fece dono di un gruppo di monete.

Oltre ad accrescere la sua raccolta con acquisti sul mercato antiquario, Muselli intraprese lo scavo di una necropoli di età romana a Raldon, non lontano da S. Giovanni Lupatoto, rinvenendo numerose tombe con vetri di notevole qualità.

GRUPPI ARCHEOLOGICI DEL VENETO

PADOVA

DIREZIONE E SEDE
Via Ca' Magno 49 - Padova
Tel e Fax: 049.8646701
mail: gadvdp@tin.it

LEZIONI ED INTERVENTI

Anche quest'anno le nostre serate si terranno il venerdì sera alle ore 21 nella sede di CASETTA PIACENTINO in quartiere Arcella.

Ricordiamo che le nostre lezioni ed interventi aperti al pubblico si realizzano con il supporto del CDQ Padova Nord.

OTTOBRE 2012

Venerdì 5

Un anno con i G.A. del Veneto
Adriana Martini

Venerdì 12

Storia degli strumenti di calcolo
Ferdinando Valle

Venerdì 19

All'origine della maiolica
Antonio Stievano

Venerdì 26

Ab urbe condita
Enzo De Canio

NOVEMBRE 2012

Venerdì 9

Sessualità e seduzione in antico
Rossella Brera

Venerdì 16

Sessualità e seduzione in antico
Rossella Brera

Venerdì 23

10.000 anni fa e la rivoluzione neolitica

Adriana Martini

Venerdì 8

Aldo Manuzio: inizi dell'editoria
Alberto Olivi

ISCRIZIONI E QUOTE SOCI 2012

Le quote di iscrizione ai Gruppi Archeologici del Veneto comprendono: tessera, assicurazione, abbonamento a Veneto Archeologico, possibilità di acquisizione di tutti i file della biblioteca digitale (lezioni e PPT):
Socio ordinario: 35 €
Socio familiare: 25 €
senza assicurazione: 15 €

VENEZIA

SEDE
c/o Bruno Crevato-Selvaggi
C.P. 45 - Lido di Venezia
Tel e Fax: 041.5267617

ATTIVITA'

La sede coordina la Sezione Istituzionale dei G.A. del Veneto: cura i rapporti con la Regione, la registrazione all'Albo del Volontariato, partecipa ad eventi ed iniziative culturali, promuove le attività dell'associazione presso gli Enti locali.

TREVISO - AGLAIA

SEDE
Via Terraglio 25
31030 - Dosson di Casier (TV)
Tel: 0422.1740770
Fax: 0422.1740769
mail: centrostudiaglaia@gmail.com

ATTIVITA'

La sede coordina la Sezione Didattica dei G.A. del Veneto: cura le iniziative rivolte alle scuole predisponendo incontri e itinerari a tema storico e archeologico.

Si tratta di un "pacchetto didattico" integrato e completo: la proposta culturale, la lezione d'introduzione in classe alcuni giorni prima dell'escursione, la visita guidata e il supporto logistico. Proprio per la specificità culturale delle proposte offerte, l'associazione propone solo alcuni itinerari e progetti tematici di competenza consolidata.

Altri temi od itinerari, richiesti dagli insegnanti, potranno essere svolti solo se vi saranno le condizioni culturali appropriate.

VERONA - ARCHEOLAND

MULINO SENGIO
37020 Stallavena (VR)
Tel: 045.565417-8668072
mail: info@archeoland.it

ATTIVITA'

La visita ad Archeoland e la possibilità di frequentare i suoi laboratori, offrono alle scuole (elementari e medie) una opportunità di conoscere la realtà della preistoria, con ricostruzioni e attività di archeologia sperimentale:

1 I Cacciatori-Raccoglitori del Paleolitico: ricostruzione di un riparo nella roccia completamente "arredato" con pelli, strumenti in selce e osso, zaggie, incisioni, colorazioni in ocra rossa e gialla, vari oggetti di vita quotidiana.

2 I Primi Agricoltori-Allevatori: capanna abitata dai primi agricoltori (6500 anni fa) con gli oggetti ricostruiti: falchetti, macine, vasi d'argilla, archi e frecce, asce di pietra.

3 L'Età dei Metalli e la Casa Retica: l'abitazione con pelli, vasellami, telai rudimentali ma funzionanti, utensili e armi in metallo, testimonia il miglioramento delle condizioni di vita (circa 2500 anni fa).



Nel prossimo numero:



APPUNTI DI VIAGGIO:
Rileggendo il *De Bello Gallico*
(seconda puntata)

V.A. DOCUMENTI:
Il parco archeologico di Mesa Verde
Alla ricerca degli antichi popoli americani